

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Lio
Spazzanino Principe

Monza

1790

III

Autunno

ALE

RAMM.

5

BRAIDENSE

1/10

Dei

scripsi in nomine domini

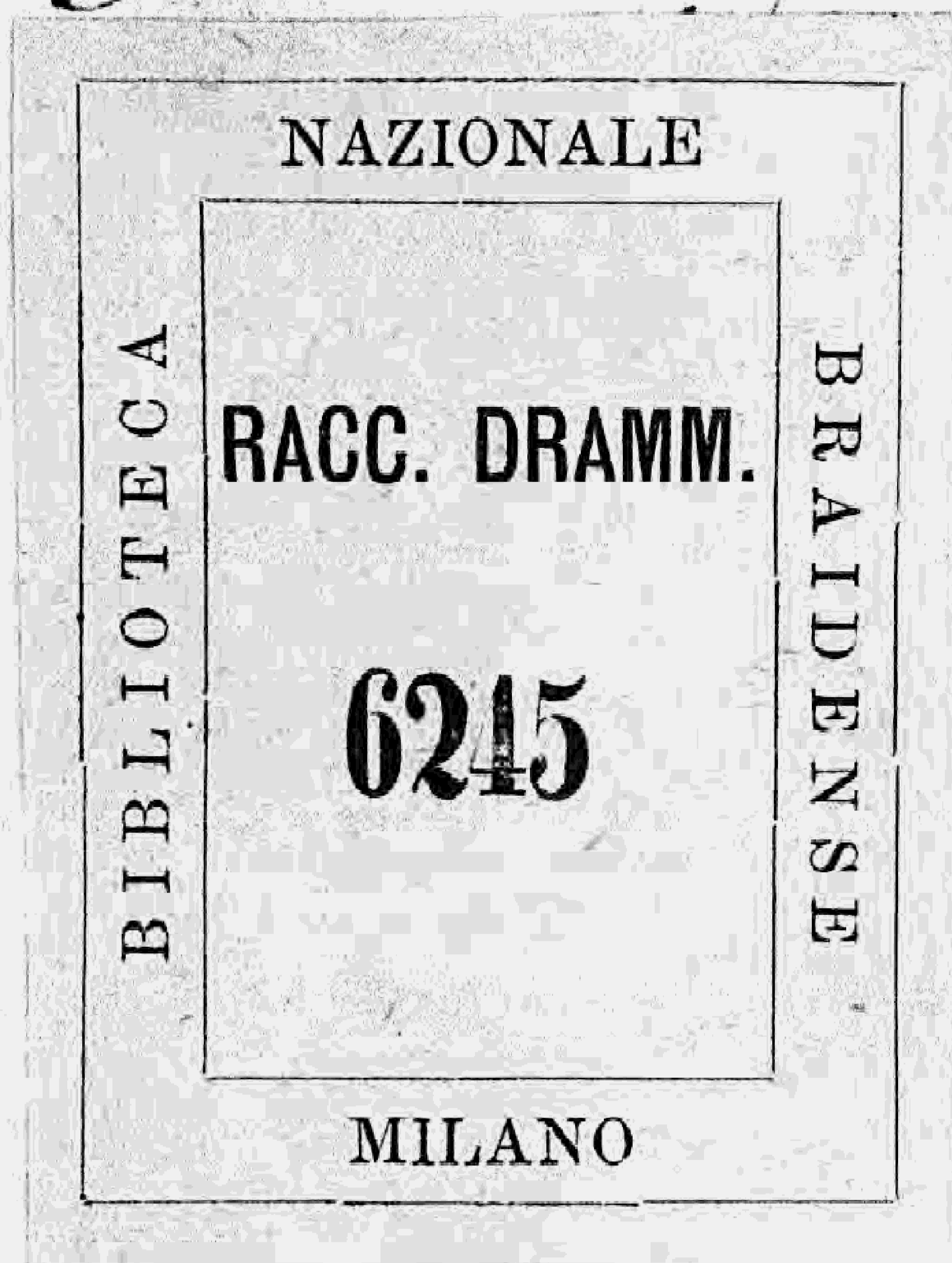
scripsi

scripsi

scripsi

scripsi

1790 25. gbre. D. A. R. a
U. A. G.



LO
SPAZZACAMINO
PRINCIPE

COMEDIA IN MUSICA

DIVISA IN DUE ATTI, E TOLTA DAL FRANCESE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MONZA

L'Autunno 1790.

DEDICATA

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

F E R D I N A N D O

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,

Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale

Luogo Tenente, Governatore, e Capitano

Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

M A R I A R E C C I A R D A

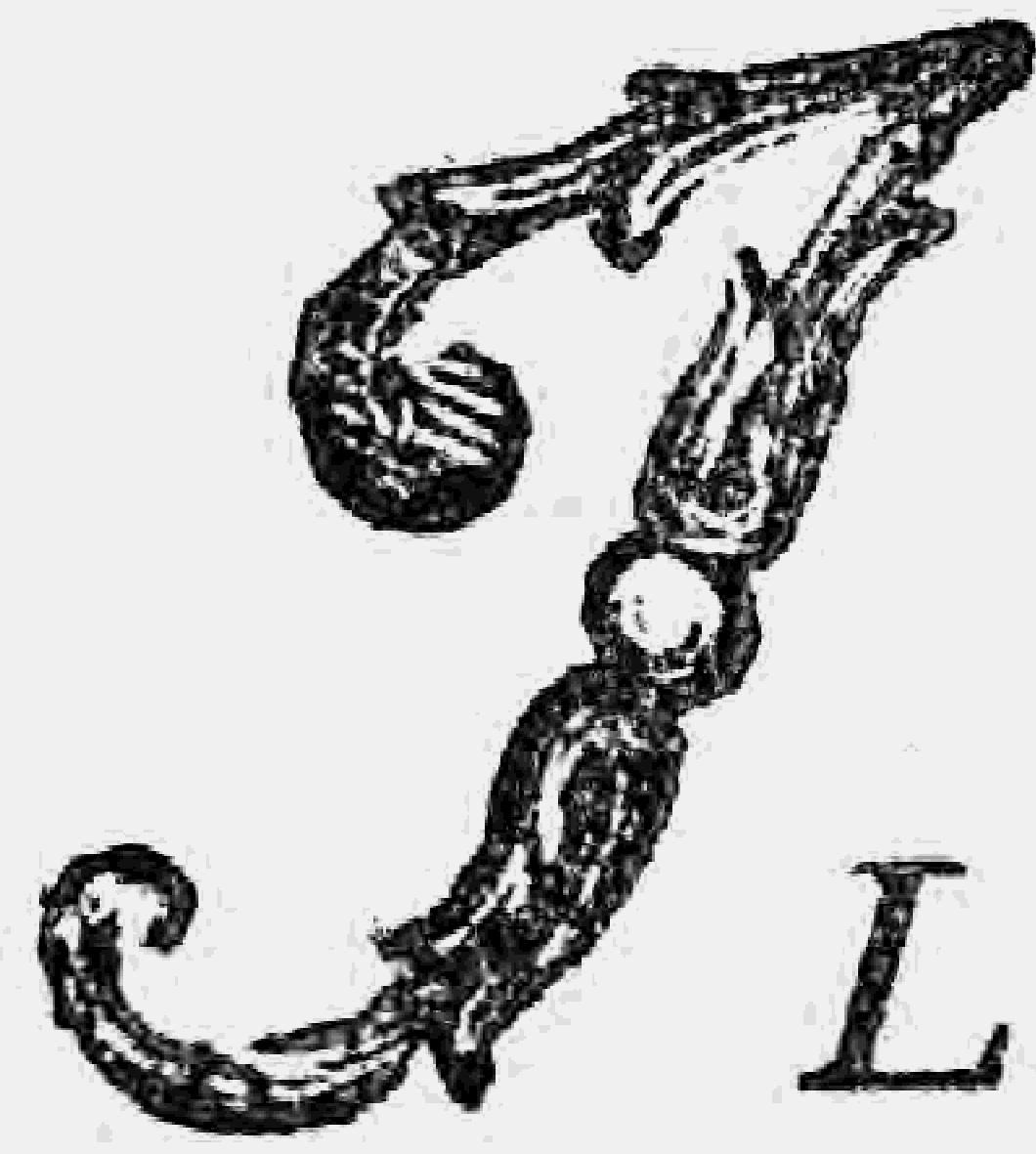
B E A T R I C E D' E S T E

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO.

Per Gaetano Motta o) o Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

 L benigno compatimento
accordato dalle AA. VV. RR.
alla Maga Circe, ed al repli-
cato Rinaldo d' Aste, m' inco-

raggisce a presentarvi uno Spettacolo, che è il primo di questo genere, che compaja in Italia. Se una tale rappresentazione otterrà dalle AA. VV. RR. quell'alto Patrocinio, che avete alle altre concesso, io potrò con maggior coraggio darmi l'onore di umilmente riprotestarmi

Delle AA. VV. RR.

Umilmo Divmo Obbmo Servitore
Antonio Puttini.

AL PUBBLICO COLTO, E GENTILE
L' A U T O R E.

Egli non è nuovo nella Storia delle Belle Arti, che taluno, nel maneggiare a lungo i colori, e le opere di qualche valente Maestro, per tal modo se ne sentisse infiammato, che dato alla fine di piglio a' penelli divenisse anch'egli pittore. Ma questo solo impeto, opponendovisi di troppo la conoscenza delle proprie forze, non avrebbe bastato mai a portare il Traduttore delle altre da voi sì ben accolte Operette francesi ad oltrepassare di tanto i limiti di una traduzione, come ha ora fatto nello *Spazzacamino Principe*, senza di molte e ben sode ragioni, alcune delle quali non gli farà negato d' esporre a questo Pubblico, Giudice suo illuminato e caro.

Il *Ramoneur Prince* come sta nel francese è una Farsetta del genere libero e giocoso, scritta per dar campo ad un attor sommo, quale i Francesi l'avevano, di spiegare i suoi talenti, e destar quindi piacere non ordinario negli Spettatori. Parve essa addattata ad ottenere gli stessi fini su queste Scene nel corrente Autunno, e perciò fu scelta. Ma un altro non minor vantaggio presentavasi con essa, ed era, che, non vi avendo musica, si poteva, col farvela tra noi, riunire per la prima volta ai pregi dell' Opera francese la pompa, e le attrattive della musica italiana, e dar così uno Spettacolo, o Signori, novissimo e ben degno di voi, e che imitato venendo produrrebbe all'Italia una quantità di Attori, ed arricchir potrebbe di bellissime Commedie alla musica accomodate. Come resistere ad un pensiero così seducen- te? Senonchè ammesso egli una volta, convenne provvedere la Commedia di situazioni musiche,

disporla a finali, a cori, a duetti, quartetti, e simili, accrescere, per quanto il Soggetto lo permetteva, l'importanza degl' altri Personaggi, e maggior copia introdurvi e varietà di cose e di accidenti, e poichè detta Farfa francese non era divisibile in due Atti, ed un Atto solo sarebbe riuscito colla musica troppo lungo, convenne pure far da capo quell' Atto, variarlo, ed aggiungervene di slancio un secondo, che vale a dire, dipartirsi dalla Commedia conosciuta, e scriverne una nuova, che bastasse altresì come esigevasi a riempire una serata d'Autunno. Tale si è la Commedia, che ora vi vien presentata. Essa potrebbe non soddisfarvi, e quindi faria stata men che lodevol cosa l'annunciarvela come Traduzione. No essa non lo è punto. Ha bensì il vanto (forse unico) di venir quà e là ravvivata da migliori squarci della Farfa francese massimamente nell' Atto Primo, a ravvivare i quali, se lo bramaste, eccovi un mezzo facile e sicuro. Quando trovate cosa comica, vivace, ben posta tenetela per francese. Nel rimanente riconoscete l' Opera di una mano inesperta, che legata dalle circostanze, e dal soggetto non potè darvi nemmeno quel poco, che voi vi fareste da essa aspettati. Una sola cosa l'Autore non dividerà mai con nessuno, sebbene non di rado in altri la riconosca, il piacere cioè d' adoperarsi per voi. De' difetti del suo lavoro non gli sta bene il parlarne. Potrebbe non vederne i maggiori, e d'altronde s' egli riuscisse a divertirvi; ne abbia pure: non gli mancherà insieme il migliore de' pregi. Ciò, che l'azione può aver perduto di brio nello inevitabile suo dilungarsi, verrà compensato da quello, che vi aggiungerà la musica, e l'impegno unanime degli Attori, da' quali tanto dipende la Fortuna teatrale.

A T T O R I.

IL PRINCIPE DI MONTE ALBORE.

ROSINA Cameriera di Donna Flora amica del Principe.

CESARE Paggio del Principe.

DON FABIO Segretario di Sua Eccellenza.

GUSMANO Primo Staffiere.

PIEROTTO Spazzacamino.

BALSAMICO Dentista.

MELCHIORRE Sarto.

Coro di Servitori.

Coro di Medici.

L' Azione succede in Alicante.

La Musica farà tutta nuova del cel. Sig. Maestro Angelo Tarchi.

La Scena farà inventata, e dipinta dal celebre Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

SIG. URBANO GARZIA.

Primi Ballerini

Sig. Urbano Garzia sud. | Signora Geltrude Garzia.

Primi Grotteschi

Sig. Gaetano Lombardi. | Signora Margherita Venturini.

Primi Ballerini di Mezzo Caratterè

Sig. Antonio Silei. | Signora Maddalena Silei.

Altri Primi Grotteschi

Sig. Antonio Chiaveri. | Signora Barbara Monterumesi Marchi.

Ballerino per far le parti

Sig. Filippo Venturini.

Altra Prima Ballerina

Signora Marianna Venturini.

Con Num. 8. Figuranti.

BALLO PRIMO

LA COSA RARA.

BALLO SECONDO

DIVERTIMENTO NE' GIARDINI PUBBLICI.

Inventore del Vestiario

Sig. Lucca Piazza Milanese.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto dell' Appartamento superiore di Sua Eccellenza vicino alla Camera del Letto, Camino in esso, Poltrona, o Canapè, e Tavolo. Il Camino si trova situato di faccia con due Porte a lato; e due sono presso il Proscenio dirimpetto l'una all'altra; e Porte, e Camino tutto praticabile. Sulla dritta vi farà una finestra colle sue tende a uso.

Alla metà della *Overture* escono dall' Anticamera Gusmano e Cesare, e rimettono in ordine il Gabinetto lasciato fessopra la sera precedente. Recano gli arnesi del Principe, e tutto preparano il bisognevole per quando si leverà dal letto. Cesare parte. Gusmano con tutta l'attenzione per non far strepito osserva se il Principe dorme, e credendo che sì, richiude la porta. Allora entra dall'altra Melchiorre gridando.

Mel.

A AL grande Gusmano,
Onor de' Staffieri
Sprofondasi

Gus.

piano.

Mel.

Melchiorre

Gus.

ma piano.

A

Mel.

Mel. Che piano? Ben forte.

Gus. Nò dico

Mel. Sì amico .

Vi giuro

Gus. Tacete .

Mel. Tacer non si può .

Gus. Ma corpo del tuono!

Mel. Sapete chi sono

Gus. Ma il Principe

Mel. Appunto .

Par vostro Congiunto ,

Cugino , Fratello .

Gusmano mio bello ,

Credete si sà .

Gus. Ah tanto rumore! . . .

Mel. Proviene dal core .

Del nostro Gusmano

N' è piena Alicante ,

D' Occaso a Levante . . .

Gus. Melchiorre

Mel. Lo fanno

Lontani , e vicini ,

Le Madri , i Bambini ,

Le Case , le Porte

Gus. Melchiorre più forte .

(gridando per impazienza.)

Mel. Nè d' altro sul lido . . .

Gus. Per Bacco!

Mel. Son stracco .

Nè d' altro sul lido . . .

Gus. Finisci?

Mel. M' intendi ;

Nè d' altro sul lido

Parlando si và .

Gus.

Gus. E a tanto tuo grido

Svegliar si dovrà .

Mel. Svegliare? Chi dorme?

Gus. Ma dorme il Padrone .

Mel. Il Principe? . . .

Gus. Dorme .

Mel. Possibile! . . .

Gus. Dorme .

Mel. Ma vedi

Gus. Ma dorme .

Mel. Son venti

Gus. Ma dorme .

Mel. Passate .

Gus. Ma dorme .

Mel. Oh dorme , se dorme ,

(Fin alla fine sempre sotto voce .)

Si lasci dormire .

Padrone , che dorme

Ben dolce è a servire .

Dormissero sempre!

Dormissero tutti!

Se dorme il Padrone

Gus. Amico hai ragione

a 2. Si lasci dormir .

Gus. E così? L' abito per Sua Eccellenza?

Ma piano!

Mel. Eccolo .

Gus. E gli anderà a dovere?

Mel. Oh! purchè Vossignoria lo approvi .

Gus. Eh! La non va ora qui come una volta .

Il Principe non vede più , che per gli occhi

di Don Fabio il Segretario ; e costui d' ac-

cordo colla . . . Mi capisci . . .

Mel. Lo menano pel naso .

Gus. Appunto.

Mel. E' di regola.

Gus. Il peggio si è, che Sua Eccellenza è d'un umore insoffribile, rientra a giorno, non dorme, dimagra.

Mel. Basta; innamorato, goduto, e geloso....
Ho fatto bene a tenergli l'abito un po' più stretto.

Gus. Vediamolo.

Mel. Volontieri. (*Svolge l'abito.*)

Gus. Oh Signor Melchiorre! Come è mal cucito! Che razza di punti! da traghettar un'armata; e poi deboli....

Mel. Eh eh. Ricordatevi, che hanno a servire per un Principe. E' anche troppo.

Gus. Ma poi passano a noi.

Mel. E così? Quanto più presto l'abito decade, tanto prima lo Staffiere lo guadagna.

Gus. Via: ma sempre questo coloretto sì delicato per Sua Eccellenza, che è di carnagione sì forte. Non ne avete altro?

Mel. Oh egli è il color di moda. Che colpa ci ho io, se il Principe non ha la faccia del colore, che si usa?

(*si sente suonare il Campanello.*)

Gus. Il Padrone. Or ora.... (*Gusmano parte.*)

S C E N A II.

Melchiorre, indi Cesare colla cesta dei Bijoux del Padrone.

Mel. **C**Hi gli credesse. Scommetto, che mi toccherà d'aspettar qui un pajo d'ore io
col

col suo or ora. Con cotesti Principi so come la vò. Ma la lista accomoda tutto. Ci fosse un calamajo? Ottimo. Qui qui alla partita delle spedizioni. (*Scrive sulla lista che cava.*) Vostra Eccellenza si serva con tutto il suo comodo. Oh che vedo? Quell'altro Ragazzo di Cesare. Cos'hai tu là?

Cesare (colla cesta.)

Eccoti l'ordine

Della balena,

Che posto a un buffalo

Sopra la schiena

Lustro darebbele,

E gravità.

Queste son scatole,

Questi orologi,

Anelli, e ciondoli

All'uso d'oggi,

Astucci, e spiriti,

Essenze, e diavoli

Di prima articoli

Necessità.

Mel.

Sei matto Cesare

Per verità.

Ces.

Taci Melchiorre.

So ben, che un Abito

Può dare, e torre

Quanto più vogliasi

Brio, e beltà:

Ma i pensier nobili

D'eccelsa testa

Tutti uscir sogliono

Da questa cesta,

Che dove mancano

Suppor li fa.

Mel.

Mel. Sei matto Cesare
Per verità.

S C E N A III.

Gusmano, e detti.

Gus. Sua Eccellenza s'è svegliata.

Ces. Come stiamo d'umore?

Gus. Al solito. Eh m'ha ordinato di chiamargli Don Fabio: Credo, che per quel birbo vogliono essere de' guai.

Ces. Che si fosse accorto dell'intrigo colla Signora?

Gus. Eh chi fa! Le nozze de' baroni duran poco. L'ho veduto venir qui colui nudo come un muro a tramontana. Ebbene, appena rivestito è diventato duro come una sentinella, insolente

Mel. Come un Paggio.

Ces. Eh! eh!

Gus. Oh più ancora, come un Doganiere.

Mel. Oh Diavolo questo è troppo.

Gus. Orsù guardiamo se c'è tutto per abbigliare il Padrone? Vuol vestirsi presto. (*a Ces.*)

Ces. Oh lo dice ma

Gus. Ma, ma . . . Vediamo; e poi si vestirà quando vuole. Abito, Sottoveste, Mantello, Calzaretti, Collarina, Cappello.

Gus. Bene, andate subito a prepararargli la Cioccolata. Io corro a chiamare Don Fabio; Caro Melchiorre dice, che andiate, che lo proverà da se. Lasciate il conto.

Gus.

Mel. (Il conto sì, ma quelle due ore? . . . Eh! sono già sue, decise, peggio per lui, se non se l'è prese.) Sentite (*a Gus. sotto voce.*) Se trovaste due Scudi di più, uno è per voi; l'altro . . . m'intendete?

Gus. Bene, bene.

Mel. Che buon Galantuomo è costui. Addio Padroni belli. (*parte.*)

(*si sente rumore su pel Camino; Pierotto raspa, e grida.*)

Oh Spazzacamino!

Gus. Come? si sta spazzando questo Camino? non vorrei, che la fuligine

Ces. Oh vedete come si fa.

(*copre con una Tovaglia gli abiti del Principe.*)

Gus. A meraviglia. Andiamo. (*partono.*)

S C E N A IV.

*Pierotto raspa, e cantando
su pel Camino.*

OH Spazzacamino!

Chi vuol, care Donne

Gli arredi, le gonne

Dal fuoco salvar?

Io raspo il Camino,

Lo spazzo, lo netto,

Tranquillo nel letto

Io fo riposar.

A T T O

Ma voi ve ne andate
Lontane da me?
Perchè Donne ingrato
Fuggite perchè?
Son bruno di cera,
Voi candide siete;
Ma bruna è la sera,
Ma candido è il dì.
E pur quest', e quella
Si toccan passando.
Dilette mie, quando
Faremo così?
Quel nero carbone
Bel fuoco diventa;
Quel rosso tizzone
Sol cenere dà.
Ma chi Donne care
Al nero s' appiglia;
Col ver si consiglia,
Deluso non v'è.

(cala dal Camino in iscena.)

Auf! Che mestier disgraziato. Tanta fatica,
e si guadagna sì poco. (in avvedersi della
Sala.) Che è questo? Oh i bei Specchi,
le belle Coperte appese! I bei Cornicciotti!
Di così belle cose al mondo? Oh vedi mò!
Credeva di calare in Cucina; Ho sbagliato
la Canna; meglio, meglio. (s' avvicina al
Canapè.) Oh sta! Il bel utensiglio. A cosa
servirà mò egli? Mi pare per federli. Che
sì? Vi si deve star comodi assai. Eh per
bacco proviamoci un tantino. Giù Sig. Pie-
rotto. (siede.) Cospettone, che delizia!
Come si sprofonda! (S'alza repentinamente.)

Ma,

P R I M O .

Ma, e se qualcuno! (corre a spiare
alle porte.) Uhm! Bisogna dire, che non
vi siano Donne in questa Casa, perchè non
si sente parlare. Dormissero tutti? Oh! a
quest' ora? (ritornando dalle porte.) Eh
pei Signori Volanti non mi farebbe specie;
mentre quelle schiume di destri, più pigri
ancora de' loro Padroni non fanno che pol-
trire sulle panche, come Vacche sdrajate,
intanto che noi poveracci sudiamo la mi-
dolla per guadagnare la metà dei loro sti-
pendj. Eh il mondo va pur male! Fosse
almen tanto! (si guarda nello Specchio.)
Oh io credo, che sia per questo ch' io sono
sì brutto. (si guarda, e si riguarda) Oh!
Ho un bel rivolgermi per tutti i versi: è
fatta. Sono brutto e d' avanti, e di dietro,
da sopra, e da sotto. Le Donne hanno ra-
gione! Per altro, chi m'impedisce di
sbrattarmi un poco la faccia con questa to-
vaglia senza che uomo se n' avvegga? Sì
bene. (si sputa nelle mani, si pulisce il
volto colla tovaglia, e scopre gli arnesi
del Principe) Ah! misericordia. Che vedo!
Oh per bacco questo è ancora più bello.
Quanto oro, e argento! E che belle piume,
e i bei anellini, e il bel portaspada. (al-
zando l'Ordine) Oh come devono riuscir
bene tutte queste cose da sopra a un
uomo! (piglia il Mantello, e se lo gira
d' attorno in varie maniere) Oh come
mi cape tutto! Par, che m'abbiano presa
la misura. (corre di nuovo a spiare;
indi) A meraviglia. Non c'è un gatto;
dor-

dorano tutti come talpe, ghiri, marmotte. Evviva: che bella cosa esser Principe! (*si mette la parrucca, e guarda nello specchio di nuovo*) Ma il bello è, che ora quasi quasi lo sembro anch'io. Oh voglio mò sembrarlo una volta... da capo a piedi, Signor sì. L'occasione non può essere più bella. Animo Don Pierotto, non farai appiccato per questo. Se ti buscasti qualche colpo di grazia sul Principato... (*accenna le spalle*) Ebbene? Non si muore perciò; e poi quando vengono mi salverò su pel camino.... A noi (*frattanto che si veste, va cantando.*)

Pria questo mi metto,

Poi l'altro, poi quello.

Va bene. A penello.

Par fatto per me.

(*si pavoneggia nello specchio passeggiando con fierezza.*)

Che dolce diletto

Trovarsi sì bello.

Amore, scommetto,

Più bello non è.

Oh sfido il mio confratello d'abito a mostrarsi più signore di me! Corpo di bacco! Si direbbe, ch'io non ho fatto altro mestiere in vita mia, che il Principe. Ma che vedo? Una porta aperta? Vediamo un po' cosa v'è là dentro. Vediamo. Sì. Per quello, che mi costa, farei ben buono a stare sui ritegni. (*entra nella porta del Fondo alla sinistra.*)

SCE-

S C E N A V.

Il Principe in veste da camera, e beretta da notte dall'altra porta.

Fortunato colui, che d'amore
Non conosce le dure catene!
Passa l'ore tranquille, e serene.
Più felice diventa ogni dì.
Ma chi porta nel misero core
Ostinato lo strale amoroso
Cerca invano contento, e riposo:
L'un e l'altro per sempre smarrì.

Ecco, ecco la mia vita. Pur troppo non ho pace; nè me la so procurare. Mille inquietudini, mille sospetti.... Ah Donne, Donne, chi credesse alle vostre lagrime! Io non ho chiuso occhio. Quel Duca, quel Cantante, e quel Fabio, sì il mio stesso Segretario... le ho fatto congedare la Cameriera; ma non ho potuto ancora istruire la nuova... ma oggi... sì oggi... (*passeggia.*)

S C E N A VI.

Pierotto, e detto.

Pierotto fa qualche passo, vede il Principe, che fortunatamente le volta le spalle in quel momento, si caccia nella camera da letto, e tiene la porta socchiusa.

Pier. **C**he paura, che ho avuta! Fortuna, che non mi ha osservato. Che razza di diavolo può essere costui?
Prin.

Prin. Peraltro ho ben torto io di pretendere, che costei mi tratti meglio degli altri. Ne ha ingannati tanti.

Pier. Quasi quasi direi, ch'egli è il Principe istesso, perchè dicono, che costoro sono sempre melanconici.

Prin. Ah più vi penso, e più lo capisco, che questa sorta di donne non ama in noi che l'oro, e l'ambizione.

Pier. Oh è il Principe certo. Ma almeno andasse più lontano a far le sue riflessioni.

Prin. Avrei una smania, una avidità di sapere il vero Ah potessi un momento solo sottrarmi alla grandezza, che mi circonda . . .

Pier. Ah lo potessi io pure!

Prin. Mettermi indosso un pezzo di cencio, e sconosciuto cittadino oscuro girare quà e là, introdurmi, esaminare co' miei occhj . . . Eh ma che vedo? per qual accidente?
(*guardando l'abito da Spazzacamino.*)

Pier. Oh sta a vedere, che gli pare d'aver scoperto un tesoro.

Prin. Ah ah, ho capito. (*ride*) Povero Spazzacamino, r'hai da trovare ben imbrogliato.

Pier. Perché?

Prin. Signor sì. Pria ch'egli discenda profittiamo dell'occasione. Egli è pur vero, che il caso ci serve talvolta meglio, che gli uomini, i danari, il talento.

Pier. Ma davvero, ch'io smanio di vedere cosa farà. (*Il Principe si cava la veste da camera, e vestesi da Spazzacamino.*) Che?

Oh mi guastasse un po' le mie robbe!

Prin. Così travestito sfido chi mi conosca.

Pier. Io.

Prin.

Prin. Orsù senz' indugio corriamo alla casa di Donna Flora; interroghiamo, osserviamo persone, cose, accidenti, tutto; e per impedire, che la mia canaglia se ne avveda, e lo divulghi, partiamo subito.

Pier. Oh diavolo! Co' miei panni! Almeno volesse fare un baratto via.

Prin. Per buona ventura ho la chiave della scala segreta. (*la piglia nella veste da camera, che rivoltola, e nasconde sotto il cuscino del canapè.*) Eh! Si direbbe, che mi tremano le gambe. (*va verso la porta, e l'apre.*)

Pier. Effetto del nuovo abito.

Prin. Coraggio.

Pier. Oh Pierotto fa da senno; meglio, lo lascio ire, e poi mi salvo per la cappa del camino. Guai se mi trovano qui!

Prin. (*Vado.*)

Pier. (*Va.*)

Prin. (*Ma.*)

Pier. (*Che?*)

Prin. (*Resto . . .*)

Pier. (*Ahimè!*)

Prin. (*Sì.*)

Pier. (*Nò.*)

Prin. (*Parto, e poi? . . .*)

Pier. (*Io partirò.*)

Prin. (*Reggi, amor, l'impresa mia!*)

Pier. (*Fallo, amor, fallo andar via!*)

Prin. (*Tu mi fana, o mi consola!*)

Pier. (*Tu lo piglia per la gola!*)

Prin.^{a2} (*Se risolver non si può.*)
(*Così viver non si può.*)

S C E N A V I I.

Gusmano, e detto.

(Gusmano dalla porta alla dritta da fondo; il Principe in atto di uscire.)

Gus. **E**Ccellenza, se sente rumore è lo Spazzacamino.

Prin. (Ahimè sono scoperto!)

Pier. (Che il diavolo ti porti!)

Gus. (al Principe che crede essere lo Spazzacamino.) Come, sei qui tu? Chi ti ha dato questa permissione? Temerario? Oh guardate. Si è nettate le mani in questo pannolino. L' indegno! a me.

Prin. (Non mi conosce, dissimuliamo.) Illustrissimo!

Gus. Illustrissimo? (beffandolo) Te lo darò io l' Illustrissimo, pezza d' asino. Tu fai lo sciocco eh? Animo non v' è Illustrissimo che tenga qui; sbrigati, decampa, sgombra, vola.

Prin. Oh oh!

Gus. Oh oh? Non abbiamo bisogno di ladri qui in casa, ve ne sono anche troppi senza di te.

Pier. (E forse senza di lui.)

Prin. (Non reggo.) Ma...

Gus. Che? Tu hai il coraggio di rispondere? Or ora ti aggiusterò io, e ti pulirò le spalle con un altro tovagliolo.

Pier. (Oh diavolo! Un Principe?)

Prin.

Prin. (Questo birbo mi terrebbe la parola. Andiamo.) (fa per uscire dalla porta segreta, e Gusmano lo piglia per di dietro, e lo conduce verso il camino.)

Gus. Nò, nò: Vossignoria si ferma per dove è venuta, e subito vèh! ch' io ti veda per di sotto.

Pier. (Scommetto, ch' egli è più imbarazzato di me.)

Prin. (Ora mi scappa la flemma con costui.)

Gus. Oh lo dico io, che ne vuoi quattro? Adesso adesso. (parte da dove è venuto.)

Prin. (Bagatella! Non c' è da burlare: preveniamolo.) (fugge per la porta segreta, che richiude partendo.)

S C E N A V I I I.

Pierotto, indi Gusmano.

Pier. **E**D io starò qui eh? Non sono così baggiano. Presto giù queste tappezzerie, che se me le trovano indosso, mi pigliano per un ladro, e poi...

Gus. (di dentro.) E così?

Pier. (Oh! povero me!) (si tira il cappello negli occhj, volta le spalle a Gusmano, viene avanti sulla Scena, spiando colla coda dell' occhio Gusmano che entra con un bastone, e tutto umile vedendo il supposto Principe lo ripone sulla porta.) Colui del bastone?

Gus. (Che vedo? S. E. già vestita? E s'è messa la Parrucca da se?)

Pier.

Pier. (Coraggio. Mi prende pel suo Padrone; è ben giusto. Poc' anzi ha preso il suo Padrone per me.)

Gus. (Presto corriamo per la cioccolata, e Don Fabio.) (*parte.*)

S C E N A IX.

Pierotto solo.

OH oh la bella Commedia! Via, ora posso fiatare con libertà. Ah, ah, peraltro il bel specifico, ch'è un abito ricco per farsi rispettare! Felice chi se ne può procurare uno in questa vita! Oh adesso muto parere. Sì davvero; poichè l'abito basta, e il Principe non tornerà sì presto voglio trastullarmi un poco con costoro, e fare io? Signor sì; io il Principe per quattro minuti. Animo tiriamoci su. Così. A quel che vedo non ci vuole che faccia tosta. Oh ad uno Spazzacamino non ne mancherà certo. Cominciamo dal tirar questa tenda. I Principi miei pari non amano tanta luce. (*tira la tenda della finestra.*)

S C E N A X.

Gusmano, e detto.

Gus. **L**A cioccolata per Vostra Eccellenza.

Pier. (Oh, la cioccolata per mia Eccellenza! buono. Cominciamo bene, purchè la fine vi corrisponda. Ma parliamo da Principe,

ac-

acciò la voce non mi tradisca.) (*fa segno, che gli porti la cioccolata, e fiede sul Soffà celandosi il volto con disinvoltura. Cesare mette la Cioccolata sul piccolo tavolino, che avvicina a Pierotto, e si ritira indietro.*)

Gus. (E' ben taciturno quest' oggi. Maledette le brighe amorose!)

Pier. (Ma colui è ancor lì. Che ci stia . . . Ah il buon odore! . . . Guarda, guarda, che bevanda nera! proprio da Principe Spazzacamino. La bevo, o non la bevo? Oh farei ben mamalucco. Che importa a un Principe di Mont' Albore una tazza più o meno di cioccolata nera? E poi, non mi sta egli logorando il mio abito? A noi, a noi. Ma colui mi tiene gli occhj adosso. Intimiamogli lo sfratto.) (*fa cenno altamente a Gusmano di partire.*) (*Gusmano parte.*)

S C E N A XI.

Pierotto solo.

COtesti mascalzoni non sono buoni, che a spiare le smorfie de' loro Padroni per ridersele nelle anticamere. Oh oh beviamo lesti. (*l'assorbisce largamente, e si scotta.*) Diavolo è infuocato. Quell' asino doveva dirmelo. Ci metterò del pane. (*soffia per raffreddarla.*) Oh così va bene. Mian, mian nè fredda, nè calda. Che buona zuppa, che è la cioccolata col pane abbrustolito. Buona, buona, squisita. Non ci manche-

B

rebbe

rebbe ora, che una bella tagliata di prosciutto, ed una pinta di vino vecchio, e farebbe una collezione da Re. Ma se intanto ch'io dò passo a quella del Principe, l'obbligassero a spazzare qualche cammino co' miei ordigni? Ah, ah... sarebbe pur bella! A che serve questo bicchiere? (*beve, e tosto rigetta ciò che ha bevuto.*) Poah! dell'acqua! Insolenti! A un Principe portar dell'acqua? Fosse almeno acquavite.

S C E N A X I I.

Cesare, indi Don Fabio, e detto.

(*Cesare viene avanti. Fabio resta sulla porta.*)

Ces. **E**ccellentissimo!
Quando le piaccia
E' qui Don Fabio.

Pier. Lo faccio entrar?
(*Ohimè! le visite
Ora incominciano,
Con questa faccia
Com' ho da far?*)

Ces. Eccellentissimo!
Lo faccio entrar?

Pier. (*Maledettissimo
Possa crepar.*)

Ces. Eccellentissimo!

Pier. (*Ora mi scuoprano.*)

Ces. Eccellentissimo!

Pier. (*Ah mi bastonano.*)

Ces. Eccellentissimo!

Ces.

Ces. (*Che vuol dir questo?*)
Fab.^{a 2} } Di là s'asconde,
Non mi risponde
gli

Ces. (*Gli son molesto,*
a 3. (*Che mai farà?*)
Pier. (*Veh come guardami.
Tremar mi fa.*)

Fab. (*Fosse informato?*)
Ces. (*Scoperto avesse?*) (*avanzando.*)
Pier. (*Quelli s'avanzano.
Son rovinato...*)

Tutti. } *Fortuna ajutami
Per carità!
Vado, resto, parlo, o taccio?
Quel che faccio, più non so.
Muto, immobile, e di ghiaccio,
Sangue adosso più non ho.*

Pier. (*Ah che cresce ognor l'imbroglio!*)
Fab.^{a 2} } (*Son qual nave che dà in scoglio;
Affogar poi mi dovrò.*)

Ces. Qualche nave darà in scoglio.
La mia no che me ne vò.

S C E N A X I I I.

Don Fabio, e Pierotto.

Pier. (*C*He diavolo si vorrà questo Signore?)

Fab. Io ero venuto agli ordini...

Pier. (*Agli ordini? Buono. E' un mio Suddito:
respiro.*)

Fab. Suppongo che farà per quel viglietto per
Donna Flora.

B 2

Pier.

Pier. (La quale farà , suppongo , qualche brava figliuola .)

Fab. Eccolo colle duecento Doppie , che Vostra Eccellenza ha avuta la bontà di prometterle , come parla il viglietto .

Pier. (Duecento Doppie per una Donna ; e due soldi a spazzar un camino . Che giustizia !

Fab. (avvicina il tavolino a Pierotto , e vi pone sopra due rotoli di Doppie .) Eccole il danaro . (Che Diavolo , nè manco una parola !)

Pier. (accostandosi un rotolo al naso .) (Questo ha un odore più grato ancora della Cioccolata bollente .)

Fab. (Me ne dovrebbe toccare la mia parte , se la faccenda riesce ! Ma questo silenzio) Vostra Eccellenza non avrebbe già male ai denti ! La compiango davvero ; è un gran dolore !

Pier. (Ai denti . S' io gli adoprassi quanto egli .) (Pierotto prende in mano il viglietto , e finge di leggerlo .)

Fab. Spero , che Vostra Eccellenza farà egualmente contenta dello stile del viglietto , che la Dama del regalo generoso Vuol trascriverlo adesso ?

Pier. (Trascriverlo ? Ah ho capito . Costui è il presta sensi di Sua Eccellenza .)

Fab. E' corto , corto ; e lo faccio pervenir subito col danaro alla

Pier. (Fa segno di nò .) (Nò , nò ; non è cosa da permettersi . Duecento Doppie a una Donna ? Ma , Signore mie , un po' più di discrezione !)

Fab. Per impedire , che qualche barone alle volte . . . (fa per riprendere il danaro .)

Pier.

Pier. (Gl' intima col cenno di partire , e lasciare il danaro .)

Fab. (La cosa non va a modo mio .)
(Fabio parte .)

S C E N A XIV.

Pierotto solo , indi Gusmano .

Pier. **E**Ccomene liberato una volta . Che cosa comoda è un gesto a tempo ; per verità non si dovrebbe parlare che a gesti ; così almeno non si direbbero tanti spropositi ; e le donne farebbero contentissime perchè parlerebbero esse sole : ma finiamola è tempo di pensare a

Gus. Eccellenza ! Don Fabricio il vecchio Precettore di Vostra Eccellenza . . .

Pier. (Sia maledetto il Principato . Sta a vedere , che mi verrà ora a far visita tutta la Città !)
(si nasconde il denaro in tasca .)

Gus. Si prende la libertà di venire a chiedere la risposta della Supplica , che ebbe l'onore d'umiliarle otto giorni fa .

Pier. (Se ha scelta così bene l'occasione di presentarla , so io , come è servito .)

Gus. Se V. E. sapesse in che stato si trova . . .

Pier. (Ci possiam dar la mano .)

Gus. E' vero , che l'Eccellentissimo Principe Padre di Vostra Eccellenza gli aveva accordata una gratificazione in denaro ; ma il povero vecchio affidò il suo Capitale ad un Banchiere ; questo fallì ; epperò si trova , creda Eccellenza , nell'ultima miseria .

Pier. (Oh questo è affare serio . Principe mio

a te! Mi viene un capriccio Sì per bacco, e perchè no? l'idea è stupenda. Il Principe farebbe altrettanto, se si trovasse qui. (*dà i due rotoli a Gusmano.*) Questo poveraccio è là fuori, che aspetta; è meglio, che se le abbia lui queste doppie, che non una fanguisuga titolata.)

Gus. Come Eccellenza? Tutto questo denaro per Don Fabricio? ah quante benedizioni vi darà quel povero vecchio? volete, che lo faccia entrare? un momento per baciarvi la mano.

Pier. Uh! uh! (*fa segno di no, come per modestia.*)

Gus. Ebbene, tornerà un'altra volta. Gli dirò, che il vostro mal di denti non vi permette di riceverlo. (*partendo.*) Questa è la prima bella azione, che viddi a fare al Principe in vita sua.

S C E N A X V.

Pierotto, indi Cesare, e Rosina.

Pier. **A**H! ah! il mio mal di denti! ma succeda quel che si vuole, non mi pento di quello, che ho fatto. Ma adesso, che ho cavato colui dalla miseria, pensiamo anche noi a tirarci

Ces. Eccellenza!

Pier. (Al Diavolo! non la finiremo mai quest'oggi?)

Ces. La nuova Cameriera di Donna Flora agli ordini di Vostra Eccellenza. Entrate. (*a Rosina.*) (*Pierotto seguita a nascondersi il volto.*) Ha una fustione di denti, che gl' im-

gl' impedisce perfino di parlare; ma fatevi coraggio. (*a Rosina.*)

Pier. (Vedo, vedo. Costei vien per commissione della Padrona a prendere le doppie. Va là, va là.) (*ridendo.*)

Ces. Ditegli quanto vi ho detto contro Don Fabio. (*a Rosina.*)

Ros. Non dubitate. (*a Cesare.*)

Ces. Io manderò intanto a cercare quel Dentista famoso, perchè così la non va bene. (*parte.*)

Pier. (Quel dentista famoso! mancherebbe anche questa. Oh mi sbrigherò prima, che arrivi.)

S C E N A X V I.

Pierotto, e Rosina.

Pier. (**C**Appari che bel pezzo! eh ho fatto bene a fermarmi quest' altro poco; sì davvero!)

Ros. (Cosa pagherei, che osservandomi mi trovasse più bella della Padrona! (*per tutta questa Scena Pierotto inventa mille maniere per far delle carezze a Rosina, ed osservarla senz' essere da lei veduto in volto.*)

Pier. (Ah come Principe posso avere qualche diritto parmi sopra questo prodotto de' miei Stati. Ma se il vero Proprietario mi sorprendesse . . . allora sì.) (*fa cenno a Rosina d' appressarsi.*)

Ros. (Può essere, che mi guardi.) (*avvicinandosi.*)

Pier. (Soprattutto bisogna, ch' ella non veda questa mia faccia proibita, altrimenti la Sovranità soffrirebbe un crollo.) (*siede sul Sofà, e fa cenno a Rosina di sedergli accanto.*)

Ros. Ah! Eccellenza e le pare? (*fa una riverenza ricusando di accettare l'invito. Pierotto insiste, ed ella cede dicendo.*)
Vostra Eccellenza mi fa troppo onore.

Pier. (Eh! eh!) (*le baccia la mano.*)

Ros. (Come è costipato! Per altro per un Principe ha le mani ben ruvide.)

Pier. (*Seguita a ribacciarle la mano.*) (Che bella cosa esser Principe!)

Ros. Ah Signore, lasciatemi ve ne prego; e poichè mi avete fatta chiamare degnatevi di ascoltarmi. (Egli s'innamora di me sicuramente.)

Pier. Sì, sì.

Ros. Io vi dirò dunque, che non ho un core, come le altre, quando vedo certe cose, io non posso soffrire che i galantuomini non faccio per dire ho un core (*nel tempo, ch'essa china gli occhi, Pierotto le copre con una mano il volto, e l'abbraccia.*) Ma Eccellenza voi non mi date ascolto.

Pier. Sì, sì.

Ros. Sappiate Signore, che io mi farei uno scrupolo di lasciarvi più a lungo ingannare da certe persone, che voi amate, ed onorate più, che non meritano!

Pier. Oh, oh!

Ros. Sì, Eccellenza; nelle poche ore che sto con Donna Flora ho dovuto accorgermi, che Vostra Eccellenza ha al suo servizio un uomo, che lo ruba.

Pier. Le fa specie? (Costei s'è dimenticata, che sono un Principe.)

Ros.

Ros. Di più; ma per l'amor del Cielo . . . Che la mia Padrona . . .

Pier. Dite, dite. (*tossendo.*)

Ros. (Com'è raffreddato.) Di più dico la Signora Donna Flora di concerto con quel birbo, scusi il vocabolo . . .

Pier. (Non m'è nuovo.)

Ros. Sì quel birbo di Don Fabio ve ne fanno a chi può più. Che vi pare?

Pier. Ah! ah!

Ros. E per colmo di sconoscenza ha fatto lega con quel Cantante, dietro cui corrono tutte le nostre Dame, e con quel Duca del Sole, che ne ha malmenate tante.

Pier. Oh, oh, oh! (*alzando la voce.*)

Ros. Ma voi non mi degnate nemmeno d'una parola.

Pier. Eh, eh! tosse, tosse!

Ros. Comprendo bene il perchè. Vostra Eccellenza crede, ch'io parli per pura malignità; ma non avrei avanzato nulla, se non ne avessi già le prove in mano. Eccovi (*cercando in tasca.*) alcune lettere. (*si alza.*) Ma dove sono andate? Misera me! Credevo d'averle, non importa, le vedrete. Qui ci sta della mia convenienza. Volo a prenderle, e ritorno a momenti.

Pier. No, no. (*la piglia per mano.*)

Ros. Ma le . . . lette . . . re . . . Sì . . . gnore . . .

Pier. (Ah che bella cosa essere Principe!)

Ros. Via Eccellenza . . .

Pier. (*le baccia di nuovo la mano, e dice: Mia . . . e poi dà in uno scoppio di tosse.*)

Ros. (Affè, ch'io non riconosco più il Principe; quan-

quando entrai jerisera per la prima volta in camera della Padrona non si voltò nemmeno a guardarmi, ed ora...

Pier. Mia ca) *di nuovo tossisce, e le stringe la mano.*

Ros. (Eh questa tosse è imprestata certo: non v'è più dubbio. E' preso di me, non ha coraggio di dichiararsi; ma lo farò parlar io . . . Sì . . .)

Signor . . . voi . . . cosa avete?

Parlate, oh Dio! parlate.

Io pur . . . non mi stringete:

La tosse crescerà.

Pier. (Il lardo colla gatta

Mangiami dice a lei:

Ma se le parlo è fatta.

Tosto mi scopre, e v'è.)

Ros. Dite: sperar potrei?

Pier. (Sperar?)

Ros. Potrei!

Pier. (Vorrei!

Ma se le parlo è fatta.

Tosto mi scopre, e v'è.)

Ros. Dite: vi batte il core?

Voltatevi Signore,

Il cor batte anche a me.

Pier. (Che caldo, ahimè, che caldo!

Pierotto mio sta faldo,

Non ti fidar di te.)

Ros. Ben mio! (con calore.)

Pier. Eh, eh!

Ros. Guardate.

Pier. Ah, ah!

Ros. Da qui.

Pier. Oh, oh!

Ros. Parlate! Oh Dio! sentite.

Con quelli oh, oh, che dite

Volete amore, o no?

Pier. (Pierotto mio sta faldo!

Non ti fidar di te.)

Ros. (Più d'una rupe è faldo;

Ma l'ha da far con me.)

Signor, se la voce

Vi manca, vien meno

Morir non mi fate;

Co' cenni parlate.

Spiegar li saprò.

Pier. (Non dice, no male.

A gesti dirò.)

(*Pierotto fa de' cenni; Rosina li spiega di mano in mano; da prima accenna Rosina; indi se; poi amendue ec.*)

Ros. Io! . . . Voi! . . . seguitate

Noi due . . . , e così?

Gran fuoco nel petto?

Gran fuoco anche qui. (*accenna il suo*

Significa affetto. (*core.*

Capisco. Sì, sì.

E poi?

(*Pierotto le accenna di salvarsi con esso su pel Camlno.*)

Sul Camlno?

Fuggire? ma chi?

(*Pierotto accenna se, e Rosina.*)

Noi due? burlate?

Pier. Mia cara . . .

Ros. Ma no.

Pier. Ma sì . . . , se m'amate.

Ros. No dico.

Pier. Ma sì.

Pupille ... spietate ... (*singhiozzando.*)
 Creppar ... mi ... farete.
 (*finge di piangere.*)

Ros. Ah no, non piangete:
 Fin sopra il Camino
 Col suo Principino

Pier. (*Col Spazzacamino*) (*ridendo.*)

Ros. Rosina verrà.

Pier. (*Fin sopra il Camino*
 Rosina verrà?
 È presa.)

Ros. (*Sta cotto.*)

Pier. (*Coraggio Pierotto*
 Su sposala, e v'è.)

Ros. (*È preso il Merlotto,*
 Ed or nel Gabbiotto
 Svolazza quà, e là.)

Pier. Mia cara!

Ros. Mio bello!

Pier. La mano!

Ros. Oh! oh!

Pier. Vedete. (*le mostra un anello.*)

Ros. Eh! eh!

Pier. Volete?

Ros. Sì, sì.

Pier. Prendete.

Ros. Ih! ih!

(*Pierotto le mette l'anello in dito.*)

M'ha presa per bacco,
 Duchessa io sono.

Su balla cor mio,
 Su ridi, su scialla.

Son Dama da Trono
 Boccone da Re.

Ros.

(*Rosina, e Pierotto saltano d'allegria; nel ballare Rosina fa di tutto per vedere in volto il supposto Principe; ma egli fa altrettanto per impedirlo.*)

Pier. L'ho presa per bacco,
 Lo Sposo io sono.
 Su balla cor mio,
 Su ridi, su scialla.
 Che pezza da Trono,
 Che muso da Re!

Ros. Principe mio ora...

Pier. Principessa... partite.

Ros. Partire? Siamo Sposi, e volete?...

Pier. Ma... Verrò da voi in incognito.

Ros. Come? La Sposa non ha da star col Marito? Chi lo vieta?

Pier. La moda; vedrete, saprete, il Parentado.
 (*tossisce.*)

Ros. Ah no, caro mio, scoprite quella guancia, perchè continuare questi scherzi? (*Pierotto s'aggira inquieto per la camera.*)

Pier. (*Il Principe starà a momenti, e costei...*)
 (*si sente mettere la chiave nella porta della scala segreta.*) Oh l'ho detto io.

F I N A L E .

Pierotto corre alla porta, e tenendosi forte al pomo d'ottone impedisce, che il Principe apra per quanto egli si sforzi.

Pier. Partite, scappate,
 Su pronta, su lesta.
 (*Finita è la festa,*
 Più scampo non ho.)

Ros.

Ros. Che ascolto !
Pier. Ubbidite .

Ros. M' odiate ?
Pier. Partite .

Ros. Io moro d' affanno . . .

Pier. Ma cara . . . Oh malanno !

Ros. M' amate ?

Pier. V' adoro :
Ma fuori aspettate ,
Che tosto verrò .

Ros. (*partendo*) (Mi sposa ! mi scaccia !
Capirlo non sò .)

Pier. E' andata una volta
Si salvi chi può .
(*si nasconde sotto il Tavolino .*)

S C E N A X V I I .

*Il Principe entra arrabbiato , e richiude
la porta a chiave .*

Prin. **P** Erchè più mi sdegni ,
Mentr' apro la porta ,
La chiave si storta ,
Sudare mi fa .
Ma perfidi indegni
Il velo è già tolto ;
De' vostri disegni
La trama cadrà .

*Il Principe si spoglia , e rimettesi la veste da
camera che prende da sotto il cuscino , do-
ve rinasconde l' abito dello Spazzacamino .*

Il Principe tien in mano una lettera .

Ti

Ti sono obbligato
Mefchino abitaccio ,
Sarà nell' impaccio
Chi non ti trovò .

Pier. Ci son poveraccio , (*sempre da sotto*
E uscirne non sò . *il Tavolino .*)
(*Il Principe suona il campanello .*)

S C E N A X V I I I .

Gusmano , e detti .

Prin. **C** Hi è di là ? . . . v' è nessun ?
Gus. Comandate .

Prin. Venga Fabio ,
Gus. (*Il Padrone svestito ?*
Non capisco .)

Pier. Lo credo .
Gus. E' sortito . (*al Prin.*)

Prin. Vanne in cerca .
Gus. Ubbidita farà . (*parte .*)

S C E N A X I X .

Detti , indi Cesare .

Prin. **Q** uesta carta di Flora l' ingrata ,
A lui scritta . . .

Pier. E ben mal consegnata .

Prin. Qui su gl' occhi spiegar mi dovrà .
Tremi solo quell' anima ria .

Pier. Solo nò ch' io gli fo compagnia .

Prin. Il mio sdegno pentir lo farà .
(*suona di nuovo il campanello .*)
Ehi ! Ces.

Signor.

La parrucca.

Oh rovina!

La parrucca? ma...

Che?

Stamattina

La parrucca s'è messa da se.

Prin. Eh, balordo, parrucca, e vestito.

Ces. Il vestito? io resto stordito.

Il vestito... perdoni... che intrico!
Era quà.

Prin. S'era quà, chi l'ha preso?

Pier. Ahi!

Finito Melchior non l'avrà.

Pier. (Bravo, bella! Sta pronto l'amico.

Ah, ah! ridere, e pianger mi farà.)

Prin. Bene, bene, qualch'altro ne piglia. (a Ces.

(Da pensar questo sciocco mi dà.)

Ces. (Questo amore il cervel gli scompiglia.)

Quel che voglia quest'oggi non sà.

Pier. Ah che scena! più bella non v'ha.

(Cesare parte.)

Prin. Quel turbamento suo, quell'aria incerta
I sospetti m'accresce. Ah, sì, qui sotto
Qualche garbuglio c'è.

(batte la mano sul Tavolino.)

(Ci sta Pierotto.)

Pier. E quel Fabio non viene.

Prin. (Ed ei non va.)

Pier. (Ad incontrarlo andiam.)

Prin. (Così va fatto.)

Pier. (Ma nò... frattanto...)

Prin. (Oh Ciel!)

Pier. (Sì, meglio fia

Vi-

Visitar le sue camere; qualch'altro
Foglio chi fa? partiam. Del bel pensiero
Ti sono grato, amor! vado.)

Pier. (Nol credo.) (Principe parte.)

Ma che dici Pierotto? ah fa davvero!

Pierotto esce da sotto il tavolo, e nel mentre
parla si slaccia l'Ordine, si leva il cap-
pello, e tenta di spogliarsi con tanta fretta,
che mal vi riesce.

E' andato; oh momento

Felice, beato!

E' andato; oh Pierotto

Contento, salvato!...

Giù presto, giù questo:

(in atto di cavarfi l'abito del Principe, ma non
ha tempo di levarsi che l'Ordine e il cappello.

Su l'altro, ma lesto.

Camino mio bello

Ritorno, son quello,

Più largo ti farà.

S C E N A XX.

Pierotto, e Coro di Servitori, e due Jaquois
con Cesare, e Gusmano, che portano un altro
abito, e parrucca, e tutto il bisognevole per
la Tavoletta di Sua Eccellenza.

1.º Serv. COL fuco di rose

Ces. Coll'altra parrucca

Gus. Coll'altro vestito

2.º Serv. Coll'acque odorose

Tutti Veniamo... ma... ma...

C

(sor-

(sorpresi nel veder Pierotto da essi creduto il Principe già rivestito.)

Pier. *(corre al Canapè, e si copre il volto colle mani tenendosi chino.)*

(Ma il Diavol mi vuol morto.)

Gus. *a 2.*) Lo dis' io? me n' ero accorto

Ces.) Egli è pazzo diventato.

Tutti Oh che caso disgraziato!

Poverin mi fa pietà.

S C E N A X X I.

Fabio, e detti.

Fab. **V**engo. Il Padrone cercami.
Ma voi! ma qui? Che c'è?

Tutti Eccolo là; vedetelo.

Muto, pensoso, e torbido:

Un dente, e amor, credetelo,

Oggi impazzir lo fè.

(Pierotto si rimette il cappello negli occhi.)

Pier. *(Pazzo costor mi credono:*

Ma quanto mai s'ingannano.

Di pazzo fuor che l'abito

Altro non trovi in me.)

Fab. Signor Eccellentissimo!

Servi. *(Oh Ciel! non v'accostate.)*

Pier. *(Buono, perchè mi fuggano*

Seconderò l'error.) *(canta.)*

Làrà, làrà. *(Non vanno?)*

Servi. E' matto, matto, matto.

Pier. *(ride)* Ih, ih! *(E ancor qui stanno?)*

Servi. E' matto, matto affatto.

Pier. *(Gli ammazzerei costor.)*

Oh,

Oh, oh, uh, uh, ah, ah!

(piange, ed urla stranamente.)

Servi. Piange, divien frenetico.

Leghiamolo.

Pier. *(Alto là.)*

(salta in piedi.)

(Tra esso, e i Domestici del Principe segue un po' di mischia, ma senza che egli volga loro il volto mai. Essi tentano d'arrestarlo. Pierotto ne getta due a terra, e si caccia nella camera da letto del Principe, e vi si ferra per di dentro.)

Fab. Presto, le sedie, il tavolo.

Serrate. *(Gusmano chiude a chiave.)*

Bravi. Il Diavolo

Di là nol caverà.

Corriamo, andiam, si chiamino

I più valenti Medici:

Consulto si terrà.

Tutti. I Medici. Sì, i Medici.

Consulto si terrà.

S C E N A U L T I M A .

Rosina, e detti.

Ros. **D**ov'è il caro bene?

L'aspetto; non viene;

M'inganna? perchè?

Tutti. Ma voi chi cercate?

Ros. Lo Sposo.

Tutti. Cioè?

Ros. Il Principe.

Oh bella !

Voi Sposa ?

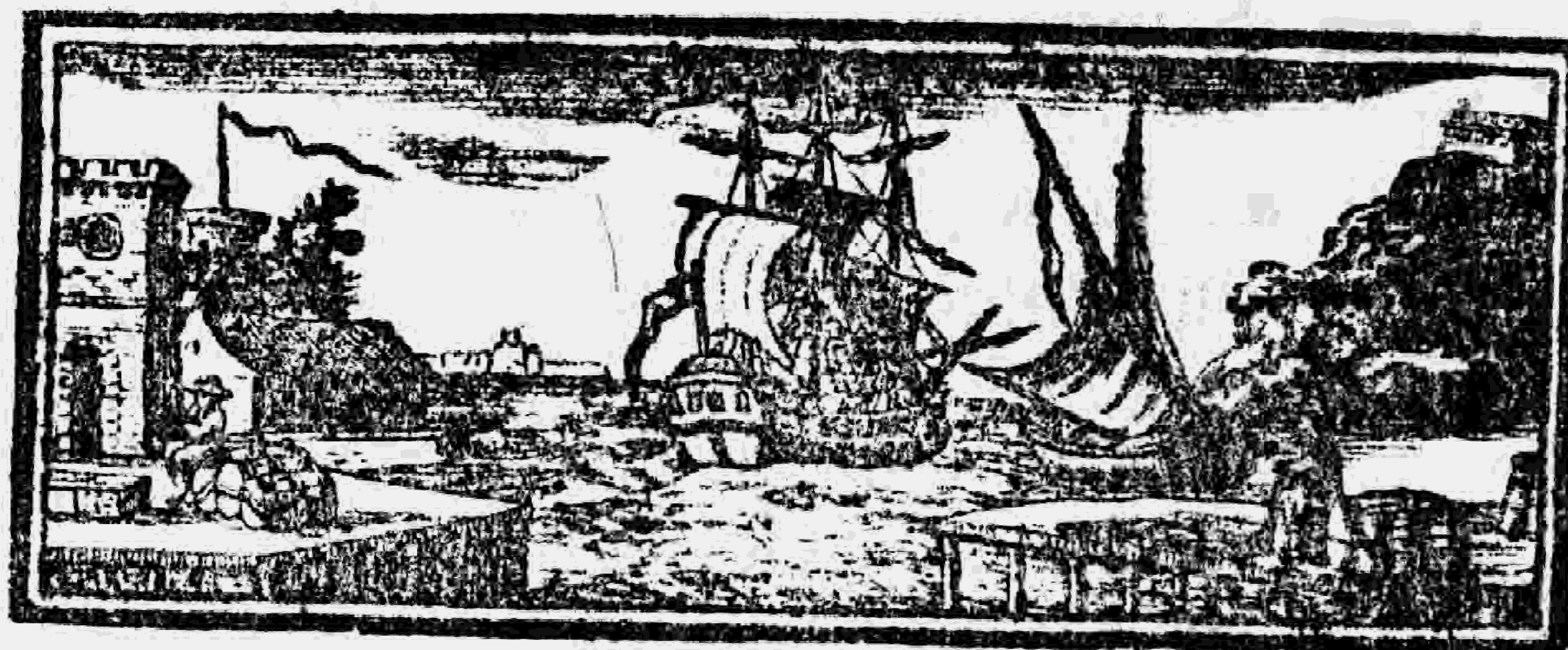
Ros. Io quella .

Tutti . Del Principe ?

Ros. Sì .

Tutti . Che giorno è mai questo !
Che influsso funesto !
Pur essa impazzì .Ros. Olà . La Padrona
Si tratta così ?Fab. Delira , fragiona ,
Si tragga da qui .Tutti . Andiam , che la testa
Fra tante vicende
S' ingombra , s' accende ,
Traballa , sen va .Curar vi faremo . (a Rosina .)
Venite .Ros. Io fremo .
La rabbia , che sento
L' eguale non ha .Tutti . Un pazzo al momento
Cent' altri ne fa .*Fine dell' Atto primo .*

ATTO



ATTO SECONDO .

SCENA PRIMA .

Sono chiuse tutte le porte . L' abito del Principe , e gli attrezzi da toeletta recati dai Domestici sul fine dell' Atto primo si trovano ancora sul tavolo grande con l' Ordine lasciatovi da Pierotto . Due o tre sedie occupano a caso il davanti del Camìno .

Fabio solo . Fa qualche passo verso la camera , in cui fu chiuso Pierotto . Aseolta ; indi prorompe . . .

SI' questa pazzia del Padrone è un dono del Cielo . Tiriamone partito . Egli è vedovo , non ha figlj . Ebbene sapendo fare , io farò Curatore , Tutore , Vicario . . . tutto . Oh che bel colpo ! ma e se non fosse pazzo davvero ? oh ! che lo diventi . Un geloso n' è sempre sulla strada , e poi il trovarsi chiuso , le mie girate , e più di tutto i Medici , guadagnati ch' io gli abbia , daranno l' ultima spinta

spinta al cervello eccellentissimo. Sì, sì. S' avverta di tutto la bella Flora. Vostra Eccellenza farà servita. Pretendere le Belle fedeli? un Principe! ecco cosa succede. Voi altri impazzite, e l'uomo destro diventa Signore.

- » Nel mar di questo mondo
- » Lotta, nascendo ognuno;
- » Ma per quel cieco fondo
- » No che non v' ha Nettuno:
- » Nume è ciascun di se.
- » Son l'onde i varj eventi,
- » Un ricco stato è il Porto:
- » Ma va ludibrio ai venti,
- » Ma vi rimane assorto
- » Chi nuotator non è.

Chi è di là? (verso l'anticamera.)

S C E N A II.

Cesare, Gusmano, e detto.

Fab. **S**Tate qui voi altri. Se si move correte ad avvisarmi. Sono giù dal Cassiere. parte.

Ces. Hai inteso come parla? dal Cassiere. (beffandolo.) La fa già da padrone costui. Ah cosa pagherei che il Principe guarisse!

Gus. Io lo spero. Il suo è piuttosto un riscaldamento di testa, che altro, prodotto ...

Ces. Dalla fedeltà della bella.

Gus. E da quel dente, che gli duole. Sai che è dolore da far impazzir chicchessia?

Ces. A buon conto da che è là dentro non s'è più inteso. Che fosse fuggito?

Gus.

Gus. E per dove? Questa è l'ultima stanza dell'appartamento. Non ha altre aperture, che la finestra, e questa porta. La chiave l'ho io.

Ces. Ma un matto per la finestra...

Gus. Oh un matto ci vede quanto un altro. E' troppo alta. E poi tutta la contrada farebbe accorfa. No no è là dentro, e dorme. Ne ha fatte tante.

Ces. Cospetto che pugni che menava. Ma io vorrei pur vedere cosa fa.

Gus. Creppo di voglia anch'io. Spiamo un poco.

Ces. Sì, sì. Prima io.

Gus. Io, io. (Ces corre al buco della serratura.)

Bene. Non premere veh. Fa adagio.

Ces. S'intende.

(al buco della serratura.)

Io vedo... mi pare.

Gus. Che cosa?

Ces. Non so.

Gus. A me lascia fare,

Che meglio vedrò.

Io vedo....

Ces. Che cosa?

Gus. Sì vedo in distanza...

Ces. Ma che?

Gus. Vedo niente.

Ces. Che vista eccellente!

Gus. Oscura è la stanza,

Veder non si può.

Ces. Oh, levati presto.

Gus. Ma taci molesto.

a 2) Maggior curioso

) Di te non v'è nò.

Ces. (si mette al buco.)

C 4

Gus.

Gus.

Ebben che vedesti?

Ti leva...

Ces.

Ma sta.

Un'ombra s'avanza

Dolente, rabbiosa.

Gus.

Da dove?

(al buco ambidue.)

Ces.

Da questa.

Già vedo la testa.

Gus.

Ma quello è un sofà.

Ces.

Non vedi un ginocchio?

Gus.

E' un trave: che occhio!

Ces.

Ma quello è poi naso.

Gus.

E' il piede d'un vaso.

a 2

) Che dici? ah! ah!

(l'uno all'altro.)

E' orba la cavalla.

Menatela alla stalla.

Col naso il fien vedrà.

a 2

Finiamo le gare.

Bel bello apriamo,

Mal fatto è lasciare

Un pazzo così.

Apriamo, vediamo.

Ces.

La chiave.

Gus.

L'ho qui.

a 2

) Su cauti osserviamo....

) Vedi...amo, pro..vi...amo...

(aprono adagio: sopravviene il Principe dalla parte per cui partì nell'Atto primo.)

S C E N A I I I .

*Il Principe, e detti, indi Pierotto.*Prin. **C**He fate lì voi altri?

Ces.

Salva, falva!

Gus. a 2

(essi fuggono verso l'anticamera lasciando la porta della stanza da letto aperta.)

Prin. (Tanto cercare non gli ho trovata una riga a colui.) Chiamatemi Fabio. Cesare! Gusmano!

(Pier. esce in furia, vede il Principe, e si ritira dicendo.) Oh maledetto! sempre lì!Gus. *(dalla porta.)* Egli chiama. *(a Ces.)*

Ces. Vedi s'è sceso per la finestra. Io tremo tutto. Va avanti tu.

Gus. Va tu, va tu.

Ces. Come è rabuffato!

Gus. Ma che salto che ha fatto?

Prin. Ma il corpo di delitto sta qui. *(cava il viglietto di Donna Flora.)* Non vedo l'ora.. Cesare! Gusmano!Ces. Oh che imbroglio! Chiama. *(a Gus.)*Gus. Andiamo insieme. *(entrano.)*Prin. (Ora l'apro da me: ma no. Come poi leggere sul suo volto?) E così? *(Si volta, e si vede Ces. e Gus. vicini.)* Non rispondete? Cos'è questo correre da matti eh?Ces. *(a Gus.)* Piglialo colle buone.Gus. *(gli fa una riverenza.)* Eccellenza sì siamo matti. Credevamo che foste... chiuso là dentro.

Pier. (E lo credono ancora.)

Prin. Io? chiuso?

Ces. Eh! così... per vostro diporto... (*altra riverenza.*)

Prin. Questo Fabio non s'ha da trovar mai? tutt'oggi che lo cerco.

Ces. (*a Gus.*) (*Addio memoria.*) Eccellenza sì. Tutt'oggi che lo cerca. (*al Prin.*) Ma verrà subito.

Prin. (*a Cesare*) Ajutami a vestire, e tu portami la cioccolata. (*a Gus.*)

Ces. Non mi lasciar solo. (*a Gus.*)

Gus. La cioccolata già. (*senza muoversi.*) (*al Prin.*)

Prin. La cioccolata sì, sono ancora digiuno.

Pier. (Ed io non la sento più.)

(*il Prin. si veste, e Ces. lo aiuta.*)

Gus. Ma V. E. digiuno...

Prin. (Che diavolo ha oggi costui per la testa?)

(*Ces. fa cenno a Gus. di secondarlo*)

Gus. (*a Ces.*) (Voglio vedere se posso farlo rientrare in se.) Scusi Eccellenza, ma la cioccolata l'ha presa quest'oggi appena alzata.

Prin. Io?

Gus. Oh questo poi sì, ed anche con più appetito del solito, poichè fuori dell'acqua...

Prin. Gusmano!

Gus. Ma eccovi là ancora, chicchera, sottocoppa..

Prin. (Come va questa cosa?)

Pier. (Alla peggio.)

Ces. Eccellenza sì v'era io, e poi venne Don Fabio col danaro: che anzi è tornato quel povero Don Fabricio...

Prin. Eh che diavolo impasticciate? Fabricio mi è a core lo ajuterò sì, ma adesso...

Gus.

Gus. L'avete già bene ajutato, e da par vostro. Le duecento doppie, ch'io gli ho passate in vostro nome stamattina...

Prin. Tu?

Gus. Io. Doppie duecento.

Prin. Le avesti?

Gus. Da voi.

Prin. Stamattina?

Gus. Stamattina.

Prin. Gusmano: fatti cavar sangue.

Gus. (Non c'è modo!)

Prin. (*vestito*) I miei anelli, l'ordine.

Gus. L'ordine è qui, ma gli anelli...

Pier. (Ah maladetto canapè!)

Prin. E così? Saranno nella stanza da letto. Andateli a pigliare.

Pier. Oh diavolo!

(*si chiude per di dentro.*)

Ces. E' inutile, non ci sono Eccellenza. Per carità se ne ricordi. Ella gli ha dati.

Prin. Io dati gli anelli?

Gus. Eccellenza sì. Anelli, doppie...

Prin. E il malanno, che v'affoghi. Orsù finitela. (che costoro si fossero intesi con Fabio per distrarmi dalle mie ricerche?) Cercate gli anelli, vi dico, altrimenti...

Ces. (*a Gus. ritirandosi*) Ecco Don Fabio, egli...

Gus. (*al Prin.*) Don Fabio le dirà se non è vero delle duecento doppie, e se...

Prin. Non mi seccare.

Gus. Eccolo!

Prin. A tempo.

S C E N A IV.

Fabio , e detti .

- Ces.* **P** (*a Don Fabio ch'entra*)
Rima muto muto, adesso tutto discorsi.
- Fab.* (*a Ces.*) (Sarà un lucido intervallo.) Eccomi
Eccellenza...
- Prin.* Una volta! dica un po', Signor Fabio mio
padrone.
- Fab.* (Padrone a me?) (*a Ces.*) (Il lucido inter-
vallo è finito.) (*al Prin.*) Vostro Servo, Ec-
cellenza. Fabio Ordigni, il vostro Segretario.
- Prin.* Eh già lo so. Se vi pago come tale.
- Ces.* (*a Fab.*) (Un altro intervallo buono.)
- Prin.* Cosa ha fatto del danaro che le ordinai
jeri sera?
- Fab.* Ve lo recai stamattina. Qui. Su quel ta-
volino col viglietto per Donna Flora.
- Prin.* Qui? (*con impeto.*)
- Ces.* Vostra Eccellenza non parlava.
- Gus.* Gli doleva.....
- Prin.* Ho capito. Tutti d'accordo. Io preso
cioccolata: io regalato ciò che non ebbi:
io dato, fatto, detto. Canaglia! vorreste
farmi impazzire eh? Qui gli anelli, o nel
vuotare la casa empirò una galera; partite.
(*a Gus., e Ces.*) Non siate più al mio ser-
vizio. Lei (*a Fab.*) resti ancora due mi-
nuti. (*a Gus. e Ces.*)
- Ces.* ^{a 2} } Ah Signore per pietà! (*in ginocchio.*)
Gus. ^{a 2} } Senza pane andrem così?
Sospendete. Si vedrà
Se nessuno vi tradi.

- Prin.* La finite?
- Fab.* (Non temete.)
(*a Ces., e Gus.*)
- Ces.*) Ho la madre: lo sapete
- Gus.*) Tengo moglie: lo sapete
-) Tanti figli..., e tante...
- Prin.* Andate.
- Arti e cabale non temo.
Fabio legga
(*gli dà il viglietto di Donna Flora.*)
La vedremo
Chi di voi più reo farà.
- Fab.* (Ahi che vedo? Flora? io tremo.
Il viglietto nascondiamo
Forse obbliare lo potrà.)
- Ces.*) Come parla! non par matto;
- Gus.* ^{a 2}) Ma per tal lo dice il fatto.
-) Quale enigma è questo quà?
(*partono.*)

S C E N A V.

*Il Principe , Fabio , indi Pierotto nascosto ,
ed in ultimo Cesare .*

- Prin.* **E** così? legge o non legge? Su. Forte.
- Fab.* (*ricavando il viglietto*). Ma scusi Eccel-
lenza non è diretto a lei.
- Prin.* Lo so: se ve l'ho dato io stesso.
- Fab.* (Oh cospetto ora vuol far impazzir me.)
Io non ne so il contenuto... ma un vi-
glietto privato...
- Prin.* Vi dispenso da questi riguardi.
- Fab.* Il dovere...
- Prin.* Il dover vostro è d'ubbidire. Apritelo.
- Fab.*

Fab. (Ah la pazzia non fu che passaggera, o finta a bella posta per cogliermi! povero me!)

Prin. Credo che stiate misurando la mia pazienza. Eh?

Fab. Signore!... come mai nelle sue mani? Ma sta. Posso cacciar tra mezzo l'altro a lui diretto, che ritenni stamattina... sì sì. (cava un altro viglietto e fa come ha detto.)

Prin. (Ah non mi fuggi.) Che fate li?

Fab. Eh! cerco gli occhiali.. ma che vedo? Ve n'è dentro uno per voi e non più.

Prin. Per me? (riceve il nuovo viglietto da Fabio)

Fab. (Respiro!)

Prin. Oh questa è sonora. Che dopo tanti stenti io non avessi fatto che il mezzano a me medesimo! vediamo che dice. (legge.)

Fab. Vede Vostra Eccellenza che sono un galantuomo.

Pier. (dalla finestra.) Che conversazioni eterne in questa casa!

Prin. (Ah, ah. La Signora non vorrebbe la nuova Cameriera, ma ci ha da stare.) A proposito certa Rosina s'è veduta? (a *Fab.*)

Fab. C'è stata. Vostra Eccellenza le parlò stamattina.

Prin. Io?

Fab. Sì, e a lungo. (Addio lucido intervallo.)

Prin. Fabio finitela.

Fab. Volontieri. Ma prima: si tratta della sua salute, Eccellenza. Mi lasci replicare due parole.

Prin. E siano l'ultime.

Fab. Eccellenza sì. (Incalziamo.) Questa mattina, m'onori bene, il Sig. Principe di Mont' Albore s'è alzato tardi.

Prin. Vero.

Pier. (Vero.)

Fab. S'è vestito, e svestito più volte.

Prin. Vero.

Pier. (Vero.)

Fab. Ha presa...

Prin. Non parlare di cioccolata.

Fab. Ha date...

Prin. Non dir doppie, che t'ammazzo.

Fab. Ma, Signore, tutta la casa n'è testimonio.

Lei mi faccia appiccare se mento d'una parola. Qui st'è un prodigio. Don Fabricio aveva il denaro alla mano. Rosina era...

Ces. Un viglietto di Don Fabricio. Per Vostra Eccellenza.

Prin. Per me? Vediamo. Il carattere è suo. Il sigillo... Sì... (legge) = Eccellenza le duecento doppie = che con tanta generosità = le duecento doppie? Ma come? ... io?

Fab. Per carità Eccellenza! s'abbia cura.

Prin. = Le duecento doppie = ch'ella mi ha fatte passare... questa mattina sono... = (getta il viglietto) sono quelle che mi faranno impazzire.

Fab. (Così spero.)

Prin. Io darei la testa non so dove. Qui dice duecento. Il carattere è suo, la firma, lo stile. Conosco Fabricio, è incapace, e dice doppie, stamattina duecento... ahimè! (con dolore misto di spavento.)

Pier. Oh sto a vedere che ora diventa matto davvero per non farmi scomparire.

Prin. Che?... ma io mi sento bene.

(toccandosi la testa.)

Fab.

Fab. Ah ! se la volesse far a modo di un suo fedel Servitore ...

Prin. Che ? Fabio ? (*dolente.*)

Fab. Io vi consiglierei di sentire qualche Medico. Alle volte ... una ... passione ... un calore di testa . S'arrenda Eccellenza .

Prin. Ebbene caro Fabio , Andate . Via sentirò . . . ma la cosa sia segretissima .

Fab. Oh si fidi . . . guarirà . (*Sono in porto .*)
(*via frettoloso .*)

Pier. (*Oh diavolo questo è troppo .*)

Prin. Ah sì le mie gelosie , e gli accidenti inconcepibili di questa giornata avrebbero fatto dar volta a un Archimede . . . ecco , ecco il frutto delle mie ricerche .

Pier. (*E d' una canna da camino sbagliata .*)

Prin. Povero me ! Che quadro orribile mi si affaccia alla mente ? ah ! (*si butta sul canapè .*)

- » Un freddo gelo , un tremito
- » Par che m'investa , ed agiti ,
- » E sbigottita l'anima ,
- » Fugge dolente al cor .
- » Che val ricchezza , e splendida
- » Messe di pompe , e onor ?
- » Tutto converte in gemito
- » Un infelice amor .

S C E N A V I.

Cesare , Gusmano , Rosina , e detti .

Ces. **E** (*ha per mano Ros.*)
Ccellenza , Eccellenza sono trovati gli anelli . Eccola la birba , che li rubbò , e dice che voi glieli avete dati , che l'avete sposata

Prin. (*La matassa comincierebbe mai a sciogliersi ?*)

Pier. (*Oh povera nostra moglie .*)

Ces. Quà , quà . (*a Ros. facendola avanzare .*)

Prin. Come , e voi aveste il coraggio di rubbare ?

Ros. Ah , mio caro , il primo furto lo faceste voi .

Prin. Io ?

Ros. Sì . Le vostre amabili maniere , i sospiri , la mano

Prin. (*Lode al cielo . Una matta è trovata .*)

Ros. Ma il mio core è preda vostra , e lo farà finchè vivo .

Prin. (*Ah ! costei conosce il mio debole , vorrebbe forse ...*) Nò , nò : meno chiacchiere . Chi vi ha dati quegli anelli ? sbrigatevi .

(*a Ros.*)

Ros. Me gli ha dati . (*sorridendo , ed amorosa .*)
Oh ! oh !

Prin. Oh ! oh ? dove gli avete presi dico ?

Ros. Gli ho presi . . . eh ! eh !

Prin. Ah ! voi abusate della mia clemenza . Orsù io farei anche disposto a perdonarvi , ma se ofate

Ros. (*chiede in giro , e senza che il Priacipe senta*) Il Principe è diventato matto ?

Tutti (*eccetto il Prin.*) Ma !

Gus. Tra voi , e lui (*a Ros. nell' orecchio*) pende la gran decisione .

Ros. Ma , caro , non vi ricordate ... ? eh via . . . la tosse

Prin. Ora la tosse . Anche questa colla sua invenzione . Ah qui c'è sotto qualche mistero : ma ci arriverò . Sì .

D

Ros.

Ros. Non vi ricordate ... ?

Prin. Nò non mi ricordo di nulla. Riditemi tutto. Presto: ubbidite.

Ros. Volontieri.

Pier. (Oh questa sì ch'è amena.)

Gus. a2 } Non vidi a' giorni miei più bella scena.
Ces. }

Ros. Principe mio diletto,
Non vi sdegnate nò.
Quel che diceste, e ho detto,
Tutto vi ridirò.

Voi mi chiamaste, io venni.
Caro, stavate là.

(mette a sedere il Prin.)

Indietro un pò mi tenni:

Voi mi voleste quà.

(Siede accanto al Prin., che accenna di non crederle.)

Che? ci trovate ostacolo?

E' pura verità.

Pier. (E' donna, eppur, miracolo!
Dice la verità.)

Ros. Allor di Donna Flora
Rosina vi parlò.
Voi rispondeste allora,
Vi ricordate? oh, oh.

Prin. Oh, oh?

Pier. Oh! oh!

Ros. Oh! oh!

Prin. E poi? seguitate.

Ros. E poi certa mano
Si mosse pian piano
La mia afferrò.

Prin. E poi? seguitate.

Ros.

Ros. E poi certa bocca,
Che abbruccia ove tocca
La man mi baciò.

Pier. (Le labra quì ancora
Leccando mi sto.)

Prin. E poi? (alzandosi con vivacità.)

Ros. E poi...

Prin. E poi?

Ros. E poi... Sì signore,
Più caldo, e vicino,
La voce, l'amore,
La tosse, il camino...
Via caro ridete:
Negar non potete:
La mano, l'anello
Lo sposo mio bello
Mi diede, e ballò.
Sì caro sei quello,
Che sempre amerò.

Prin. Avete altro?

Ros. E non basta?

Prin. Andate, che siete una pazza. (a Gus.) Fatevi rendere quegli anelli, e...

Ros. Come? così mi scacciate? misera me! e quell' indegna della mia Padrona seguirà a tradirvi!

Prin. Che?

Ros. Sì ad amare tutt' altri che voi... misera me!
(avviandosi.)

Prin. Che ascolto! fermatevi.

Ros. Ma se m'aveste lasciata andare a prendere le carte, i viglietti allora....

Prin. Che carte?

Ros. Vedrete.

- Prin.* Di Flora ?
Ros. Le avrete .
Prin. Che tien ?
Ros. Dagli amanti .
Prin. Ah indegna ! birbanti !
 Le reca . Ritorna .
 Saprotti premiar .
Pier. (Un pajo di corna ,
 Poi giunse a trovar .)
Ros. Tra l'ira , e il dispetto ,
Prin. Tra l'odio , e il sospetto
 (Un raggio di luce
 a 2 (. Ristorami l' alma ,
 (La pace , la calma
 (M' induce a sperar .
Gus. (Se un poco si calma
Ces. a 2 (Potrà rifanar .)
Pier. (Io sol poveretto
 Qui deggio crepar .) (*Ros. parte.*)
Prin. Lasciatemi solo . Non voglio altra cioccolata .
Gus. Eccellenza , si fa sera . Dia gli ordini per la tavola .
Prin. Lasciatemi dico . Pranzero a mezza notte . Solo . Le candele , e statevene fuori .
 (*Gus.* , e *Ces.* partono .)

S C E N A VII.

*Principe solo , Pierrotto alla porta ,
 indi Gusmano con Balsamico .*

- Prin.* **D**UE cose mi sembrano qui sicure . La prima che qualcuno de' miei ha burlato questa

- sta ragazza facendole credere L' altra che . . . ma quelle ducento doppie di Fabricio . Dov' è chi voglia spendere ducento doppie per far da Principe un pajod'ore ! . . e poi l' abito , il volto . . . oh non ci scaldiamo la testa un' altra volta . A buon conto le lettere verranno . Qui cor mio . Rimanti qui .
Pier. (*Dalla Porta .*) (Un po' di silenzio . Ah se potessi . .) (esce , e leva una sedia dal camino per avviarsi su per esso .)
Prin. Anzi voglio vedere se posso rinfrescarmi un po' il capo col buttarmi sul letto (*S' alza , e s' avvia verso la Stanza del letto ; Pierotto si caccia sotto il tavolo . In questo entra Balsamico e Gusmano colle candele , che posa sul picciolo tavolino .*
Bal. Io non m' inganno egli è a S. A. il Signor gran Principe di Monte Albore , cui ho l' onore di . . .
Prin. Son io , e voi chi siete ?
Bal. E' impossibile , che Vostra Altezza non abbia inteso parlare del gran Balsamico Siciliano di nascita , Dentista di mestiere , e galant' uomo di professione .
Prin. Lasciamo i titoli , e così ? che volete ?
Pier. (Che sì ch' egli è venuto a strappargli quel dente che doleva a me !)
Bal. Io vengo a procurare a Vostra Altezza qualche sollievo al suo male .
Prin. Qual male di grazia ?
Bal. Corpo di bacco . Ella lo ha in bocca , non lo può ignorare .
Prin. Peggio .

Bal. (a *Gus.*) M'avreste burlato?

Gus. Ah siete venuto in cattivo momento.

Bal. Ma Vostra Altezza non può essersi scordata che tutta mattina ebbe un mal di denti orribile, e perciò io fui chiamato a farle l'operazione.

Prin. L'operazione? A me? Signor Balsamico mio, io gli ho più fani di voi, nè mi ricordo d'avervi avuto male mai in vita mia.

Gus. (Povero mio padrone!)

Bal. Tutti gli ammalati sono così: appena cessato il dolore, si dimenticano del male. Scusi Altezza mi mostri il dente, ella è in buone mani. Non conosco persona alla Corte a cui non abbia messe le mani in bocca, guardi. (Mostrando la collana di denti.) Tutti d'Eccellenze.

Prin. Basta così Sig. Dottore.

Bal. (trovando il Principe vicino al canapè ve lo fa sedere dicendo) Vediamo. Mi spiego, è un dente canino, un dente incisivo, un molare, che lo tormenta. In qual mascella? Da sopra? Da sotto? Davanti? Nel fondo?

Prin. Ma siete un gran seccatore. Andate. Io...

Bal. Abbi pazienza...

Pier. (Ne ha ben di bisogno)

Bal. Apra la bocca. Se bisogna impiombare, impiomberemo. Se cavare, caveremo. Quà. Non vedrà manco il ferro.

Pier. (Ora glielo cava.)

Prin. (fa per alzarsi) Cospetto!

Gus. Via Eccellenza se lo lasci cavare.

Prin. Anche voi? posfar bacco!

Bal. A noi. (salta su una sedia, e piglia il

Principe per la gola. Egli si difende, e nel loro dimenarsi rovesciano il tavolino. Gusmano e Balsamico fuggono. Resta solo Pierrotto tra mezzo al tavolo gridando) misericordia!

Prin. Che vedo? chi sei tu? donde vieni?

Pier. (strascinandosi in ginocchio.) Da sotto a quel tavolo.

Prin. Ma qui? in quell'abito? chi sei? parla briccone.

Pier. Signore io sono un cavolo,
Un su, e giù, un Diavolo,
Ch'orfano venne al mondo,
E presto n'uscirà.

Di là (accen. il camìno) calai. Perdono!

Sbagliai... La vita in dono.

Voi mi rubaste l'abito:

Colpa di noi chi l'ha?

Prin. Tu?

Pier. Siffignore Altezza.

Io fui là dentro chiuso,

E questo brutto muso

Il vostro mai non fu.

Incominciai per giuoco;

Ma non ci torno più.

Prin. Ah, ah mi vien da ridere...

Pier. Sì, sì cosa è da ridere...

Ma non ci torno più.

Prin. E Rosi....

Pier. L'ho sposata.

Senza mostrar la faccia...

La buona cioccolata

Me l'ho, me l'ho mangiata;

Ma non ci torno più.

- Prin.* Ah, ah buon prò ti faccia:
Caro, di su, di su.
- Pier.* Gli anelli li prestai,
Le doppie le mandai...
- Prin.* A Don Fabricio? tu? (*con vivacità.*)
- Pier.* Signor misericordia.
Non so più quel che ho fatto:
Che sempre sopra, e sotto,
Rinchiuso come un ratto
Con tanti gatti fuori,
Io sfido lor Signori
A non passar per matto.
Ah non ci torno più.
- Prin.* Ah, ah mi vien da ridere.
Va ti perdono.
- Pier.* Grazie:
Ma non ci torno più.
- Prin.* E dunque tu eri presente a tutto, hai tutto veduto, e inteso, e avesti il coraggio di lasciarmi quasi quasi...
- Pier.* Ah Eccellenza mi mancava quello di farmi appiccare.
- Prin.* Dì pure, che io avrei dovuto accorgermi.
L'abito che tu avevi lasciato... ma le mie cure amorose occupandomi tutto...
- Pier.* Oh Eccellenza l'abito è ai vostri comandi.
Non vedo l'ora di rimettermi il mio. Il vostro mi ha fatto sudare per dieci camini.
- Prin.* Oh no egli è tuo. Nè questa è la sola mercede ch' io ti destino, per aver forse contribuito alla mia felicità. No... se certe lettere vengono... Senti: tu hai da continuare a far da Principe.
- Pier.* Oibò.

- Prin.* Sì, sì. Rientra là dentro, perchè temo che qui non ti scoprano. Saprai tutto. Rientra.
- Pier.* Là dentro? Posso fidarmi?
- Prin.* Diavolo. Non sono un Pierotto io.
- Pier.* Servo di Vostra Altezza.
- Prin.* Obligato al Signor Principe. (*Pier. rientra.*)

S C E N A V I I I .

Cesare, e detti.

- Ces.* **E**ccellenza è qui Rosina. Vi ha portate queste lettere.
- Prin.* (*lietissimo.*) Ah! ah! (*apre il pacchetto.*)
- Ces.* Mi pare d'aver veduto. Quell'ombra... che...
(*Pier. e Cesare giocano a scoprirsi.*)
(*il Principe legge.*)
- Prin.* » Tenero amante Fabio (eccolo.) = Mio
» core v'aspetto alle quattro, partito che
» farà il gran seccatore = (Buono. E que-
» sta?) = Il Duca del Colle. Ho prepara-
» te le carte et cetera. Sono stanco di
» perdere. Fate che vi sia il Principe =
» (Meglio. A questa.) = Mia gioja non
» mi ritenete più tanto tardi. Oggi non ho
» più voce. Megacle. Megacle? Ah! il
» il prim' uomo! = (Oh bricconi.)
Il Principe s'avvede della curiosità di Cesare)
Che cerchi tu là? ritorna subito in anticamera. Di a Rosina che sono contentissimo di lei, che in premio si ritenga gli anelli; anzi che chi glieli ha dati farà suo sposo dentr'oggi.
- Ces.* Come Vostra Eccellenza sposare una...
- Prin.* Ubbidisci. *Ces.*

Ces. (correndo grida) I medici! i medici! **NOB**
c'è tempo da perdere.

Prin. (verso la stanza) Pierotto!

Pier. Eccellenza.

Prin. Vedi come va il mondo. Io sono un Prin-
cipe come fai. Spendo tesori per farmi ama-
re, crederesti?

Pier. Non vi riuscite?

Prin. Così è.

Pier. Non spendete.

Prin. Eh caro! Chi mi tradisce è il mio stesso
Segretario, è colei, che avevo fatta la Dea
del mio cuore.

Pier. Disfate la Dea e il Segretario.

Prin. Così voglio fare: ma farla solennemente e
divertirmi insieme. Senti bene... (Gli par-
la all' orecchio) e Rosina farà tua.

Pier. Ho capito. Stanno in buone mani. Troppe
quelle candele... (Il Prin. ne spegne due)

Prin. Così (Lo situa sul canapè colla testa nas-
costa) Sappi fare vèh, ti troverai contento.

Pier. Stupirete.

Prin. (Alla porta dell' anticamera) La mia
Rosina! Che entri. (Il Principe fugge per
la scala segreta, e chiude la porta. Pie-
rotto resta immobile sul canapè.)

FINALE.

SCENA IX.

Rosina, e detto, indi Cesare, e Gusmano.

Ros. **M**Io caro Conforte,
Tal gioja ho nel seno,
Che l' alma vien meno
Dal troppo piacer.

Pier. (Sto meglio ancor io;
Ma meglio davvero.)

Ros. Ma voi non parlate?
Ah Principe amato,
Del Trono lasciate
Le cure, e i pensier!

Pier. (Io l' ho già lasciate
Con molto piacer.)

Ros. Amore si goda...

Pier. (Gran fretta ha costei!)

Ros. Nè d' altro più s' oda
Parlar, che d' amor.

Balliamo, saltiamo....

(salta d' attorno a Pier.)

Ma voi fate il sordo.

Balliamo, saltiamo...

Pier. (Non posso per or.)

SCENA X.

Cesare, Gusmano, e detta.

Ces. **O**H vedi! Ci siamo!
Gus. a 2) Son sempre d' accordo
) I pazzi fra lor.

SCENA XI.

Fabio, e detti.

Fab. **O**Là, olà ascoltatemi
Una gran nuova c'è.
(sotto voce avvedendosi del Prin.)

Oggi

Oggi Tutor, Vicario
Fatto farò del Principe,
Che dichiarato inabile
Dipenderà da me.
(I Medici ritardano
Non so capir perchè.)

Ros.)

Guf.) a 3 Da lui dovrà dipendere?

Ces.)

Fab. Da me, da me dipendere,
E chi non la sa intendere
Da casa se n' andrà.

Pier. (Costui venne per prendere,
E preso refterà.)

S C E N A X I I.

Coro di Medici, e detti.

(Un Servo gli annuncia per di dentro gridando.)

Ser. **I** Medici!

Fab. Che vengano.
(Con quattro doppie vecchie
Gli ho guadagnati già.)

Coro di Medici Servi umilissimi!

Guf.)

Ces.) Veneratissimi!

Ros.)

Medici Uopo del Medico
Chi di lor ha?

Fab.)

Guf.) Veneratissimi!

Ces.)

Ros.

Eccolo là.
(I Medici lo guardano, e gli girano
d' attorno. Pierotto tien sempre il
volto nascosto, sedendo sul canapè.)

Coro di Medici.

Genio, che all' Erebo
Le prede disputi,
Che morte fulmini
Cocendo gli Aspidi;
E giù dai culmini
De' monti inospiti
Deduci i balsami
Di sanità.

Pier.

(Ohimè che termini!
Mi fanno i vermini
Svegliar di già.)

Coro di Medici.

Tu l' Esculapica
Luce Ipocratica
Alla nostr' applica
Tremante pratica:
Onde la Diagnosi
Del morbo svelisi,
E insiem la Prognosi,
Se oscura celisi
Raggiunga, e pubblici
La Facoltà.

Ros.

E allora il male
(con grazia, e sentimento.)

Rimedio avrà!

Medici.

E allor Signora,
Se avvien che muora,
Il mal, che tolselo
Almen si sà.

Genio, che all' Erebo ec.

Ros.

Signori il male ...

Fab.

Fab.

Non tocca a lei.

Ces.

Se mi permettono

Io lor direi.

Fab.

In Anticamera

Dottor tu sei;

Presto ritirati

Ritorna là.

(Ces. parte.)

Signori su incomincino.

Qui l' Ammalato vedono:

Tocchino pure, e palpino.

Se pazzo poi lo credono,

Quest' attestato firmino.

(cava un foglio.)

S' intende

(all' orecchio de' Medici.)

Già, già, già.

*Medici.**1.º Med.* A lei Signor Ippocrate.*(i Medici l' uno all' altro.)**2.º Med.* Oh lei, ch' è un Esculapio.*3.º Med.* Sta a lei, ch' è un Sidenamio.*4.º Med.* A lei ch' è un Svamerdamio.*5.º Med.* Oh lei ch' è un Musa Antonio.*6.º Med.* Oh lei che per le Spurie
È un Averoe, un Demonio.*Ros.)*

Oh! il chiaffo è da Demonio,

Fab.)

Nè la finiscon più.

*Gus.)**Ros.* E l' ammalato intanto*1.º Med. (alzandosi.)* Via. Dirà il più giovane.*Medici* Optime. Dica su.*1.º Med. (s' avvicina a Pierotto, e dice.)*

Il polso.

*Pier. (gli dà un pugno.)**1.º Med.* Ahimè una costola!

Pizzica

Pizzica di frenetico.

Oh non c'è dubbio; il cranio

Pieno è d'umor bisbetico,

Che nel cervello inacida,

E sceso giù per l'omero

Tira le corde al gomito,

Poi le rilascia, ed agita

Con forza tal, che indomito

Mena que' colpi orribili

Qual chi ragion non ha.

Io sottoscrivo subito:

E' pazzo in verità.

Fab.

Ma i mobili, e gl' immobili

Amministrar potria?

1.º Med. Mi burla Uffignoria;

Un Curator ci vada.

*Coro di**Medici*

Bravo, bravo, bravissimo!

1.º Med. E' tutta lor bontà.*Ros.* Dicano, può guarire?*Coro di**Medici*

Uhm! Uhm! Non so che dire.

Ros. (Di me che mai farà!)*Pier.* (Canaglia solennissima!

La peggio non si dà.)

*1.º Med.**al 2.º*

A lei Signor Ippocrate...

2.º Med. Stia fermo Eccellentissimo.*(s' avvicina timoroso a Pierotto.)*

Il polso.

(Pier. gli mena un calcio nella pancia.)

Piano olà.

Il sodo con il fluido

Qui fanno pugne orrende;

Per-

Perciò diventa ruidò ,
 Nè più ragione intende .
Recipe tosto , ed applica
 Un pezzo di funicolo ;
 Ma non sia tanto piccolo
 Ch' è pazzo in verità .

Medici Evviva l' Avicenna !

2.^o *Med.* Quà , quà . Dov' è la penna ?
 E' tutta lor bontà . (*ai Medici*)

Fab. E i mobili , e gl' immobili . . . ?

2.^o *Med.* Il Curator ci va .

Ros. Di me che mai farà !

2.^o *Med.* A Lei .
al 3.^o

3.^o *Med.* Io non m' approssimo :
 Ma la ragion si sà .

Pier. (Furbo maledettissimo
 A tempo la schivò .)

Medici Dica .

3.^o *Med.* (*tosfendo .*) Uhm ! Uhm ! dirò .
 Da lungi giudicandolo ,
Sed Clinice trattandolo
 Potrebbe dir un Pratico ,
 Che il mal si trova al fegato ,
 Che pel tessuto Epatico
 Stagna l' umor cachetico ,
 E la biliosa colica
 Produce con que' sintomi
 Che a lor comunicò .

(*ai due precedenti Medici .*)

Medici Potrebbe dir . . .

3.^o *Med.* Ma nò .
 Io son più Metafisico ;
 E crederei , che l' anima

Per

Per uno sforzo fisico
 Un po' maggior del solito
 Uscì fuor d' equilibrio ,
 Soggiacque a un capitombolo ,
 Che con suo gran ludibrio
 La fece restar misera
 Colla ragione in giù .

Coro di Medici Bravo , bravo , bravissimo !
 Non si può dir di più .

S C E N A XIII.

Cesare correndo , e detti .

Ces. U N altro Medico
 Là fuori trovasi :
 Viene per ordine
 Del Vicerè .

Fab. (Ahimè che sento)

Coro di Medici) Chi è ? Chi è ?
Ros. e Gus.)

Ces. E' un forestiere .

Medici Non tema niente . (*a Fab.*)
 Noi siamo sette :
 Per legge medica
 Firmar si dè .

S C E N A ULTIMA .

*Il Principe vestito da Medico , gran cappello ,
 che non cava , e gran parruccone , e Toga ec.*

Prin. E Ccellentissimi !
 (*saluta , ed è risalutato .*)
E Fab.

Fab. Signor Dottore,
Questi Signori
Han già deciso.
E' pazzo il Principe
Non c'è che far.

(sotto voce quanto siegue.)

Se lei vuol essere
Di quest' avviso
Quà sotto firmisi,
E mille doppie
Potrà buscar.

Prin. Adagio. (Perfido !)
Mi lasci far.

(Il Principe tocca Pierotto quanto vuole, ed egli non si muove.)

Med. { (Per tutto lasciasi
Ros. { Da lui toccar ?
Gus. ^{a4} { (Che devo credere ?)
Fab. { (Che mai pensar ?)

Medici Ebben la Diagnosi !

Prin. Questa mi par.
Il mal del Principe
Di Monte Albore
Non vien dal cerebro,
Ma vien dal core,
Perchè una perfida
Prese ad amar.

Ros. Oh quest' è un medico !

Med.) Un ignorante,

Fab.) ^{a2} Un petulante

Da discacciar.

Prin. La cura è facile

Rompa l' intrico.

Ma l' empia femmina

Tiene

Tiene un amico
E questo trovasi,
Signori, quà.

Fab. Come ?

Prin.

Tacetevi.

Chi vuole in seguito

Mi parlerà.

Or deve il Principe

Alla sua Corte

Un vomitorio

Dar così forte,

Che tosto vomiti

Fuor dalle porte

Quel birbo intrepido,

Che si sta là. *(accenna Fabio.)*

Fab. Che dici ? *(Il Principe si scopre.)*

Gus.)

Ces.) ^{a3} Il Principe !

Fab.)

Prin.

Io sono il medico,

Io l' ammalato.

Birbi impostori,

Così si fa.

Med.) Ma quello il Principe !

e)

Ros.) Chi mai farà ?

Pier.

Io son Pierotto Primo.

Principe sò ben io,

E il Principato mio

Nessun mi rascerà.

Ros. Dunque è Vossignoria ?

Pier.

Un, che di là calando,

Sia maledetto il quando,

Quest' abito trovò.

Ros.

Ros. Le mani ah! mel dicevano!
Tu fei . . . va!

Pier. Cara!

Ros. Oibò.

Prin. Troppo gli deggio, sposalo;
Mio Camerier lo fo.

(Ros. e Pier. si danno la mano.)

Ros. Principe. (a Pierotto)

Pier. Principessa.

Pier. a2) Il Trono tuo farò.

Ros. a2)

Prin. Flora t'aspetta, involati,
Guai, se quì porti il piè. (a Fab.)

Med. Si vede Eccellentissimo
Ch'è ben guarito affè.

Prin. Chi col danar si crede

Ros. a2) Comprare amore, e fede,

Pier. a2) Chi a un dolce amor non crede,

a 3. L'impari oggi da me.

Ros. { Viva l' Eccellentissimo,

Pier. a4) { Che al mondo ingannatissimo

Gus. { Un bell' esempio diè.

Ces. {

FINE.